



DALL'EXPLOIT
DEL M5S
ALLE VITTORIE
DI PIRRO
DI PD E PDL.
A MARONI
IL GOVERNO
DELLA LOMBARDIA

REBUS ITALIA DOPO IL VOTO: IL RISCHIO INGOVERNABILITÀ E IL GIUDIZIO DEI MERCATI

Un Paese apparentemente paralizzato da un tripartitismo senza uscita, con Pd, Pdl e Movimento 5 Stelle in cerca di possibili scenari di Governo. Ammesso sia possibile trovarne.

Di contro, una Regione Lombardia che ha confermato la propria vocazione a premiare alle urne il centrodestra, con l'elezione di Roberto Maroni. Nel mezzo, un territorio bresciano dove - con il centrosinistra al di sotto delle Politiche del 2008, ma in ripresa rispetto al 2010 ed un centrodestra calato di un terzo circa rispetto a cinque anni fa - i grillini hanno letteralmente fatto irruzione, conquistando voti pesanti (ovvero il 18,4% in provincia ed il 16,6% in città, percentuali riferite alla Camera) e ponendo numerosi interrogativi per le prossime amministrative.



E' stata - quella del 27 e 28 febbraio - una tornata elettorale per molti versi sorprendente. A livello nazionale come sul fronte locale.

Una consultazione che, di fatto, mette il Paese di fronte a numerose incognite, compresa l'ingovernabilità (al momento di andare in stampa non abbiamo ancora informazioni utili sull'esito delle consultazioni). Con un Pd che, pur vincente, si deve arrendere all'evidenza di numeri risicatis-

simi, tali da non poter sperare di avere percorsi agevoli in Senato. Ovvero laddove si è consumato l'exploit più clamoroso del Pdl.

Clamoroso perché quello berlusconiano era considerato un esercito in rotta. Invece, sotto la spinta del grande capo, il popolo azzurro si è ricompattato. Con gravi perdite, certo, ma non sufficienti a far cogliere al Pd quella vittoria che sembrava davvero a portata di mano. Un ragionamento

ORA FORMARE
UN ESECUTIVO
È DECISAMENTE
PROBLEMATICO,
MA IL MESSAGGIO
AI PARTITI
È CHIARO:
SI DEVE CAMBIARE

che, tradotto in cifre, vede il Pd navigare - tra Camera e Senato - intorno al 30% , col Popolo della Libertà staccato di pochissimo e il Movimento 5 stelle assai vicino al 25%. Ben lontana la lista creata dal premier uscente Mario Monti, di poco sopra il 10%.

Morale? Nemmeno il tempo di mettere in archivio lo spoglio che già si scatenavano voci incontrollabili di alleanze, tra ipotesi di governissimi Pd-Pdl, secche e sdegnose smentite e, soprattutto, prove tecniche di grillismo. In particolare, mentre dal quartier generale pidiellino giungevano

messaggi distensivi (camuffati da inviti alla responsabilità) verso Bersani & Co., quest'ultimo - piuttosto che da un Governissimo col Pdl - pareva più attratto da un dialogo (apparentemente più logico, vista anche la componente maggiormente a sinistra nella coalizione guidata dal Partito democratico) con il Movimento di Grillo. Movimento per ora - stando alle parole del leader - più interessato a proporre di mandare tutti a casa, con accuse e dichiarazioni bellicose, quali "diventeremo il primo partito italiano". L'esito del voto è al giudizio dei mercati che

temono l'ingovernabilità e il rinvio delle riforme più urgenti, compresa quella della legge elettorale.

Di certo c'è che la pattuglia di onorevoli e senatori bresciana è così composta: siederanno tra i banchi di Montecitorio - per il Pd - Miriam Cominelli, Alfredo Bazoli, Marina Berlinghieri, Guido Galperti; per il Movimento 5 Stelle Ferdinando Alberti, Claudio Cominardi, Tatiana Basilio e Giorgio Sorial; per il Pdl Mariastella Gelmini, Giuseppe Romele; per la Lega Nord Stefano Borghesi e Davide Caparini; per Scelta civica con Monti Gregorio Gitti e Mario

BOSETTI SRL

MENTRE
LA NEBBIA È FITTA
PUBBLICHIAMO
L'ELENCO
COMPLETO
DEGLI ELETTI
ALLE CAMERE
E IN REGIONE

Sberna; per Sel, Luigi Laquaniti. Destinati a Palazzo Madama, invece, Massimo Mucchetti e Paolo Corsini (Pd), Riccardo Conti (Pdl), Raffaele Volpi (Lega Nord) e Vito Crimi (Movimento 5 Stelle).

Mentre la nebbia si infittiva nei palazzi romani del potere, la Lombardia si confermava feudo del centrodestra, con Roberto Maroni che succede a Formigoni. L'esponente del Carroccio ha conquistato il 42,81% dei voti, con Umberto Ambrosoli (Pd) fermo al 38,24%. Percentuale del 13,62% per Silvana Carcano, del Movimento 5 Stelle, mentre fanno flop i candidati Gabriele Albertini con la sua Civica e Pinardi, alfiere di Fare per Fermare il declino.

Nel Bresciano, nonostante il Partito democratico sia risultato il primo partito sia in città che in provincia, lo scarto è stato più marcato: la coalizione a sostegno di Maroni ha totalizzato il 47,53%



delle preferenze, contro il 34,34% di Ambrosoli e il 12,80% della Carcano.

Insomma, dalle nostre parti Pd in linea di galleggiamento (se non in crescita), Pdl e Lega in calo e solito arrebbante sbarco dei grillini. Però, al Pirellone non c'è nessuna discontinuità e soprattutto c'è una legge elettorale che consente a chi vince di governare. Certo, si passa da un presidente azzurro

ad uno lombardo, ma i voti del Pdl sono di notevole peso specifico ed è lecito attendersi dal partito richieste di livello per piazzare i propri uomini nei posti chiave dell'esecutivo lombardo.

Questa, infine, la pattuglia bresciana in Consiglio regionale: il Pdl piazza Alberto Cavalli (ex presidente della Provincia, il più referenziato nel Bresciano con 9.850 voti) e Mauro Parolini; la Lega Nord Fabio Rolfi (vicesindaco di Brescia) e Donatella Martinazzoli; la Civica Maroni Alessandro Sala (ex assessore dell'esecutivo Cavalli) e Fabio Fanetti; il Pd Gian Antonio Girelli (anche lui oltre quota 9.300) e il camuno Corrado Tomasi; la Civica Ambrosoli Michele Busi; il Movimento 5 Stelle Giampietro Maccabiani.

Rosario Rampulla

ANCE, ULTIMO APPELLO: LA CRISI NERA DELL'EDILIZIA RECLAMA RIFORME URGENTI



Dopo la chiamata alle urne degli italiani e nella fase di definizione dei programmi di nuovo governo, può risultare utile rammentare le puntualizzazioni della categoria definite durante la campagna elettorale e presentate dall'Ance a tutti i concorrenti alla poltrona di Presidente del Consiglio.

Si tratta di indicazioni che i costruttori ritengono necessarie al fine di affrontare immediatamente

una crisi che si mostra sempre più devastante per il paese e soprattutto per il settore delle costruzioni. Ovviamente l'Ance, anche grazie all'impegno del presidente Giuliano Campana che a Roma rappresenta la categoria in qualità di vicepresidente nazionale, attende ora di capire se potrà avere un interlocutore autorevole, considerata la situazione di ingovernabilità determinata dal voto di febbraio.

Il periodo che stiamo attra-

versando sta infatti sconvolgendo il tessuto sociale ed economico del Paese.

La crisi drammatica delle imprese, sta creando, non solo enormi problemi di disoccupazione, ma anche la scomparsa di una parte significativa dell'intero tessuto industriale italiano.

Tutto questo accade nella completa sensazione che la classe politica e la Pubblica Amministrazione non abbiamo la percezione

CHIUNQUE
GOVERNI
HA L'OBBLIGO
DI TENERE CONTO
DEI POSTI
DI LAVORI PERSI
DAL COMPARTO
DELL'EDILIZIA

del momento storico attuale, continuando ad introdurre ulteriori provvedimenti che hanno il solo effetto di accrescere le difficoltà operative, economiche e finanziarie delle imprese, dimenticando i problemi reali di un paese indirizzato pericolosamente alla deriva.

Bisogna invertire la rotta. Bisogna affrontare l'emergenza con armi adeguate e con la consapevolezza che cittadini e imprese hanno assoluto e urgente bisogno di essere sostenuti, e non ulteriormente vessati da norme inique.

Il sostegno di cui il settore necessita consiste in misure che

sappiano cambiare le drammatiche tendenze in atto e creare le condizioni perché il settore delle costruzioni torni ad essere volano di sviluppo, riuscendo ad esprimere le potenzialità positive di un'industria le cui opere incidono profondamente sulla qualità di vita e sulla competitività.

Partiamo dall'occupazione

Il settore delle costruzioni ha perso dall'inizio della crisi 360mila posti di lavoro pari a 72 Ilva di Taranto, 450 Alcoa o 277 Termini Imerese. Se si considerano gli 80 settori collegati dell'indotto arriviamo a 550 mila unità. Si

tratta di un autentico processo di deindustrializzazione di un settore che prima della crisi rappresentava l'11% del Pil con 3 milioni di addetti complessivi.

Ci sono alcuni aspetti da affrontare subito.

Dapprima bisogna tornare a investire e a produrre lavoro.

La politica economica italiana degli ultimi anni è stata improntata esclusivamente al taglio della spesa in conto capitale con pesanti ricadute sull'attività di costruzione. Gli investimenti in costruzioni, al netto degli interventi di ristrutturazione, sono diminuiti del 38%

TECNOTAGLI

**FRANCIACORTA
SCAVI**

negli ultimi cinque anni, con un livello di attività che ci ha portato indietro di 40 anni.

Gli altri Paesi lo stanno facendo: Francia (+3,5%), Germania (+5,8%) mentre negli Stati Uniti è in discussione un piano per 60 miliardi di dollari che consentirà la creazione di centinaia di migliaia di posti di lavoro.

In questa ottica è necessario ridurre il costo del lavoro, che nell'edilizia è ben più elevato rispetto agli altri settori industriali, per favorire l'occupazione e l'emersione del nero, riequilibrando al costo del lavoro autonomo, anche al fine di liberare risorse da destinare ai lavoratori.

Infatti, in edilizia il costo del lavoro è molto più elevato rispetto agli altri settori industriali: per ogni mille euro in tasca al muratore il costo per l'impresa è di circa tre mila euro.

Vi è la necessità di prevedere nuove procedure concorsuali per consentire la prosecuzione di impresa con difficoltà patrimoniali, scongiurando il fallimento per salvaguardare il tessuto produttivo. L'impresa in difficoltà patrimoniali deve trovare un sostegno.

Vi è poi tutto il capitolo dei pagamenti alla imprese da parte della pubblica amministrazione, il cui debito nei confronti delle imprese di costruzione è stimato intorno ai 19 miliardi sui 70 circa complessivi.

Il ritardo medio è ormai di 8 mesi, con punte di oltre tre anni.

Per risolvere questo problema bisogna definire un piano effettivo di smaltimento dei debiti pregressi della PA per lavori eseguiti e consentire, in via transitoria, la possibilità di sospendere i lavori,

da parte del soggetto esecutore, in caso di mancato pagamento da parte della stazione appaltante.

Ma è soprattutto necessario rivedere il patto di stabilità, principale causa del blocco dei pagamenti da parte delle amministrazioni comunali che non possono spendere anche i soldi che hanno.

Il credito agli acquirenti di immobili è stato totalmente strozzato.

E' un problema di notevole portata. La liquidità per le famiglie e le imprese è ai minimi storici. Nel 2012 i mutui per l'acquisto

Nel 2012 i mutui per l'acquisto della casa si sono dimezzati. Il calo dei prestiti alle imprese è stato del 9%, confermando un pesantissimo trend negativo in atto dal 2007. La conseguenza? Le compravendite sono crollate del 24%.

della casa si sono dimezzati! Il calo dei prestiti alle imprese è stato del 9%, confermando un pesantissimo trend negativo in atto dal 2007.

Le compravendite di abitazioni sono crollate del 24% nel 2012. Cosa fare? E' necessario innanzitutto attivare strumenti e controlli che ristabiliscano regole e comportamenti per un'interazione positiva tra imprese e banche.

Occorre che Stato e Banca d'Italia inducano gli Istituti di credito a tenere condotte il più possibile collaborative nei confronti delle imprese, sia nella loro gestione ordinaria, sia nel processo di

risanamento delle imprese in crisi.

Bisogna poi riattivare il circuito del credito per consentire alle famiglie di accedere, nuovamente, al mercato dei mutui per l'acquisto di abitazioni. Serve poi un fondo di garanzia dello Stato per le fasce deboli della popolazione, per consentire loro di accedere all'acquisto della prima casa.

Vi è poi il tasto dolente del fisco. Nel 2012 gli immobili hanno reso allo Stato 44 miliardi di euro, il 36,8% in più rispetto al 2011. Ovvero circa 12 mld di euro in più.

Gli immobili sono il bene in assoluto più tassato. Una sorta di "bancomat" utilizzato dal Governo per ogni esigenza di gettito. Tutto ciò si traduce nel blocco di qualsiasi decisione d'investimento immobiliare e chi ne paga le conseguenze è il settore produttivo che più di tutti contribuisce al PIL nazionale.

Da qui l'emergenza "Fisco" alla quale deve porsi assoluto rimedio.

Cosa fare subito? Correggere l'IMU. L'imposta va ridimensionata, rivista e riformulata, agendo sulle rendite catastali, favorendo gli affitti, con un'aliquota agevolata soprattutto per chi sceglie il "canone concordato", destinando una parte del gettito IMU (almeno 1,5 mld di euro) all'acquisto da parte dei comuni di interi immobili da destinare alla locazione delle fasce deboli.

Ma più di tutto, bisogna eliminare la maggiore ingiustizia che l'IMU produce, cioè il tassare le rimanenze delle imprese. Non ci sono alternative: l'IMU va eliminata dal magazzino delle imprese edili.

Le imprese poi chiedono

UN FRENO
ALLA RIPRESA
È DETERMINATO
ANCHE
DA UNA
BUROCRAZIA
CHE NON È AMICA
DEL CITTADINO

di eliminare l'IVA dalla responsabilità solidale. E' stata infatti addossata alle imprese la responsabilità dei comportamenti fiscali dei propri fornitori, senza che sia dato loro alcuno strumento adatto a verificarne la correttezza, controllo esercitabile solo dallo Stato.

Possiamo concludere questo elenco di priorità con la necessità di dotarsi di una pubblica amministrazione snella ed efficiente.

La burocrazia nel nostro Paese è una delle tasse occulte più alte pagate dalle imprese. Secondo la classifica della Banca Mondiale sui contesti più favorevoli agli affari,



su 185 Paesi analizzati l'Italia si colloca al 73° posto, all'ultimo posto tra gli Stati europei (solo la Grecia è sotto di noi). Urge perciò attivare un vero percorso

di riforma, semplificazione e razionalizzazione del sistema amministrativo statale e degli enti locali attraverso un drastico ridimensionamento dell'apparato pubblico e la completa revisione di ogni iter burocratico al fine di evitare prassi non necessarie, sovrapposte o abnormi rispetto alle reali esigenze.

Le proposte dell'Ance non si fermano qui ma abbracciano anche gli aspetti urbanistici, delle infrastrutture, della casa, aspetti che potranno essere ripresi in altra occasione.

